

UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»  
DIPARTIMENTO DI STUDI ORIENTALI

---

(ESTRATTO)

RIVISTA  
DEGLI  
STUDI ORIENTALI

VOLUME LXXII

FASC. 1-4

(1998)

ROMA  
BARDI EDITORE

1999

STRANGA, AMMORRUS E SAMBATION:  
STORIE DI FIUMI INTERMITTENTI\*

1. DUE FIUMI SINGOLARI DEL ROMANZO DI ALESSANDRO.

La lettura del *Romanzo di Alessandro il Macedone*, un'opera greco-egiziana del III sec. d.C. attribuita a Callistene<sup>1</sup>, offre l'occasione per una conoscenza più approfondita della cultura tardo-ellenistica di cui questo testo è lucido specchio. In particolare il *Romanzo di Alessandro* riflette un sapere mitologico complesso e cosmopolita che trae alimento da varie componenti da lungo tempo assimilate come quella iranica e quella giudaica.

Quanto la cultura ellenistica dell'epoca fosse permeata dall'immaginario iranico e da quello giudaico lo dimostra il modo in cui nel *Romanzo* vengono descritti due degli innumerevoli fiumi che Alessandro Magno dovette attraversare per conquistare l'Asia e l'Africa.

I due fiumi favolosi di cui si parlerà in questo articolo presentano caratteristiche tali da offrirci una possibile chiave di lettura della nota leggenda del fiume Sambation e da illuminarci sul processo di formazione di questa avvincente leggenda giudaica.

Il primo fiume è lo Stranga, un corso d'acqua ghiacciato su cui il Macedone è passato avventurosamente per ben tre volte<sup>2</sup>. Lo Stranga aveva la curiosa caratteristica di gelare o di sciogliersi all'improvviso e in modo imprevedibile, con gran pericolo di chi lo attraversava.

Si racconta infatti che Alessandro, giunto con il fido Eumelo nei pressi della città di Persepoli<sup>3</sup>, superò da solo il fiume ghiacciato e si recò in incognito nella

\* La ricerca è stata resa possibile da un finanziamento del 60% del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. Ringrazio Enrico Morano per la preziosa consulenza iranologica e Francesca Trasciatti e Maria Sita Demichelis per le discussioni e i suggerimenti.

<sup>1</sup> Cfr. ZACHER, *Pseudocallisthenes*; KROLL, *Pseudo-Callisthenes*; VAN THIEL, *Alexanderroman*.

<sup>2</sup> Cfr. ZACHER, *op. cit.*, pp. 129-130; recensione A: KROLL, *op. cit.*, pp. 81-85: ii,14:1; ii,15:12-13; recensione L: VAN THIEL, *op. cit.*, pp. 82-91: ii,14:4-5; ii,15:9-10; ii,16:4,8. Lo Stranga aveva la larghezza di uno stadio ossia di circa 178 m.

<sup>3</sup> L'autore del *Romanzo* chiama Persepoli Περσίδς ossia come la regione Perside. È comunque evidente che si tratta di una città, cinta di mura e munita di porte, cfr. VAN THIEL, *op. cit.*, p. 182.

reggia di Dario III. Invitato a banchetto e tosto riconosciuto, egli dovette fuggire e varcare nuovamente il fiume in groppa al suo cavallo. Giunto in prossimità della riva, Alessandro scampò la morte per miracolo essendo riuscito a balzare a terra, mentre il suo cavallo fu inghiottito dalle acque che inaspettatamente si erano rimesse in movimento.

L'indomani Dario e il suo esercito varcarono il fiume, di nuovo ghiacciato, per battere i Macedoni sul campo. Sconfitto, il re riattraversò lo Stranga sul suo carro, ma, quando le sue truppe in fuga s'incamminarono sul ghiaccio, questo si sciolse all'improvviso sotto i loro piedi causandone la morte<sup>4</sup>.

Il secondo fiume su cui si vuole richiamare l'attenzione è invece il corso d'acqua che, secondo la recensione C dell'opera, il Macedone attraversò in Africa per entrare nel paese dei Pigmei<sup>5</sup>. Esso viene chiamato Ammorrus (Ἀμμόρρους «flusso di sabbia») perché l'acqua che vi fluisce nei primi tre giorni della settimana cede il posto nei tre giorni successivi a una singolare corrente di arena. Che cosa avvenga il settimo giorno non vien detto. Probabilmente il fiume cessava di fluire. Alessandro comunque vi costruì sopra un ponte affondandovi a mo' di pilastri dei cassoni di legno riempiti di pietre. Finalmente superato il fiume, Alessandro entrò in un altro mondo.

Se il remoto fiume dei Pigmei è irrimediabilmente consegnato alla leggenda, alcuni studiosi, dando credito al racconto sullo Stranga, si sono cimentati nell'impresa di identificarne il nome originario e di individuarne l'ubicazione geografica, anche se, come afferma Nöldeke, nel *Romanzo di Alessandro* domina il più completo arbitrio in fatto di geografia dei paesi lontani<sup>6</sup>.

Zacher, per esempio, ha sostenuto che «Stranga» costituisce una denominazione inconsueta di un fiume conosciuto con un altro nome, da collocarsi nell'immediata vicinanza del Tigri. Con lo stesso nome infatti negli *Acta Archelai* (prima metà del IV sec.)<sup>7</sup> e nell'*Adversus Manichaeos* di Epifanio di Salamina (IV sec.; § v) viene chiamato un fiume che segnava il confine «tra la Perside e la Mesopotamia»<sup>8</sup>.

Secondo Nöldeke, lo Stranga potrebbe corrispondere al Tigri oppure al Grande o al Piccolo Zab. Esso doveva segnare il confine del territorio sottoposto stabilmente al controllo dell'esercito persiano<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Testo greco, rec. A: KROLL, *op. cit.*, ii,20:4; rec. L: VAN THIEL, *op. cit.*, ii,16; versione siriana ii,9; BUDGE, *History of Alexander*, pp. 75-76. Nello *Shāb-Nāmē* «Il libro dei re» di Ferdousī (m. 1021-26) e nello *Sharaf-Nāmē* «Il libro dell'onore» (o *Eskandar-Nāmē* «Il libro di Alessandro») di Nezāmī di Ganjē (1141-1204) l'episodio è stato ambientato sulle rive dell'Eufrate, che però all'occasione non è ghiacciato.

<sup>5</sup> Cfr. ZACHER, *op. cit.*, p. 135: rec. C: ii,29:30-31. Circa i Pigmei, popolo mite e mansueto, si veda OMERO *Iliade* iii,6, ed ERODOTO, ii,32 e iv,43.

<sup>6</sup> NÖLDEKE, *Nachtrag*, p. 399.

<sup>7</sup> *Acta Archelai*, col. 1432, § iv, e col. 1522, § lv.

<sup>8</sup> Cfr. EPIFANIO, *Panarion Haer.* 66, § v, col. 38 «... ex castello Arabione, quod ad Strangam fluvium situm est», § vii, col. 39 «Hoc autem castellum est inter Persidem ac Mesopotamiam situm».

<sup>9</sup> Cfr. NÖLDEKE, *op. cit.*, p. 399.

Van Thiel concorda con Zacher e con Nöldeke nel considerare lo Stranga un corso d'acqua mesopotamico, ma accampa l'ipotesi che la strana intermittenza del suo flusso rifletta, fraintendendolo, un racconto popolare relativo alla forte escursione termica tra il giorno e la notte a cui il fiume era sottoposto. Di notte esso sarebbe ghiacciato diventando in tal modo transitabile, ma ai primi raggi del sole esso sarebbe di nuovo sciolto<sup>10</sup>. È inutile dire quanto questa ipotesi sia inverosimile, date le alte temperature della Mesopotamia sia d'estate che d'inverno.

Secondo Monica Centanni lo Stranga è da situare più a oriente, trattandosi forse del Pasitigris, un affluente del Tigri «tra Susa e Persepoli»<sup>11</sup>.

Markwart, infine, lo situa nella Perside (Fārs) identificandolo con il Kor, detto anche Band-e Amīr, il fiume che scorre a pochi chilometri da Persepoli<sup>12</sup>.

Comunque, visto che nei racconti favolosi i *nomina* sono spesso degli *omina*, vale la pena di indagare se lo stesso nome «Stranga» del fiume in questione non possa fornire un indizio sulla sua originaria ubicazione e una chiave di lettura per la straordinaria peculiarità che il *Romanzo* gli attribuisce.

Questo «unmögliches Name», come lo definisce Nöldeke<sup>13</sup>, è stato difatti spiegato come un maldestro adattamento al greco di un'antica parola persiana. Ciò è quanto ritiene Markwart, che lo ha considerato un errore di trascrizione di un ipotetico \*Ἀράγγα di cui parleremo tra breve<sup>14</sup>. La vocale iniziale A- sarebbe stata letta come una Σ- (\*Σράγγα), e, dato che il greco non conosce la sequenza consonantica -σρ-, tra le due consonanti sarebbe stata introdotta una -τ- eufonica (Στράγγα).

Il nome così ottenuto avrebbe avuto il pregio di richiamare il concetto di tortuosità (cfr. l'aggettivo στραγγός, fem. στραγγή, «torto, tortuoso, irregolare, complicato»)<sup>15</sup> che sembra appropriato a un corso d'acqua.

D'altra parte, nello stesso ambiente egiziano di cultura greca da cui è sorto il *Romanzo di Alessandro* si conosceva un altro modo, semanticamente e foneticamente affine, per chiamare lo Stranga. Esso era \*Στρογγύλος (ποταμός), come si arguisce dal nome che nella versione siriana del romanzo (inizio del VI sec.) corrisponde esattamente allo Στράγγα dei manoscritti greci: εστράκινός nahrā «il fiume Estrakinós»<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> VAN THIEL, *op. cit.*, p. 183. Lo Pseudo-Plutarco racconta invece di un fiume della Scizia chiamato Κρύσταλλος ma anche Θερμώδων, per antonimia, il quale rimaneva ghiacciato anche nel pieno dell'estate, cfr. MÜLLER, *De fluviorum nominibus*, § xv, p. 653.

<sup>11</sup> CENTANNI, *Romanzo di Alessandro*, p. 225; cfr. STRABONE, xv,3:4-6. Attualmente il Pasitigris viene chiamato Khersan, cfr. *Der Kleine Pauly*, I, p. 1151, s.v. «Choaspes». Nel corso dei secoli ha cambiato spesso la direzione del suo corso tra il Rūd-e Karkha, il Rūd-e Dez e il Rūd-e Kārūn.

<sup>12</sup> MARKWART, *Untersuchungen*, p. 233.

<sup>13</sup> NÖLDEKE, *Recensione a Kessler*, p. 541.

<sup>14</sup> MARKWART, *op. cit.*, pp. 233-234, n. 8.

<sup>15</sup> Da cui proviene il verbo στραγγέυομαι «mi volgo qua e là, tentenno, indugio». Altrimenti στράγγα corrisponde all'accusativo di στράγγξ «goccia, stilla».

<sup>16</sup> Cfr. BUDGE, *op. cit.*, testo siriano p. 134, lin. 5 (II libro, VIII cap.), nota 2: «In the Greek and Latin texts Στράγγας, Stranga». Traduzione p. 75: II,ix «And departed from thence and came to the river Estrakīnōs [Strangas]».

Senza dubbio questo strano eštrāqīnōs non rappresenta altro che lo storpiamento sia grafico che fonetico di \*eštrāngīlōs (da pronunciare eštrōngilos) che riproduceva l'aggettivo greco στρογγύλος «rotondo, tondeggianti»<sup>17</sup>.

La pretesa sinuosità dell'alveo dello Στράγγα/Στρογγύλος non è però sufficiente a giustificare né il discontinuo e imprevedibile ghiacciare del fiume né il rigore del clima invernale della regione da esso attraversata.

In ultimo è opportuno ricordare che la recensione greca C del *Romanzo di Alessandro* offre una terza denominazione per lo stesso fiume nella forma di Ἀρσινόη<sup>18</sup>. Questo nome accattivante si perpetua in epoca bizantina trasformandosi in Ἀρσενία e in Ἀρσία<sup>19</sup>.

Ho l'impressione che questi tre nomi classicheggianti costituiscano dei tardi tentativi di riprodurre con fantasiose paretimologie l'idronimo persiano che in epoca più antica, prima del III sec. a.C., i Greci rendevano con Ἀράξης. Ciò proverebbe che è esistita una tradizione parallela riguardo ad Alessandro in cui al nome Στράγγα (da \*Ἀράγγα) corrispondeva un nome lontanamente connesso con Ἀράξης.

## 2. L'IDRONIMO IERATICO Ἀράξης.

Il nome Ἀράξης non designa esclusivamente l'Arasse, il grande fiume dell'Armenia, ma anche altri fiumi di non minore rilevanza dal punto di vista naturale oppure simbolico. Markwart ha dimostrato che Ἀράξης rende in greco un nome di fiume che in iranico antico suonava \*Rxša. Già in epoca remota questo idronimo è stato confuso con il nome del mitico arciere Raoxšna- («il luminoso»), forma eroizzata della stella della pioggia Tištrya<sup>20</sup>. In ogni caso, sotto il profilo etimologico, \*Rxša deriva dalla stessa radice indoeuropea che in latino ha dato *rigo* «bagnare, irrigare» e in gotico *riġn* «pioggia»<sup>21</sup>.

Si tratta in definitiva di un appellativo ieratico con cui venivano designati fiumi ritenuti particolarmente importanti e carichi di sacralità<sup>22</sup>. La cosmologia irani-

<sup>17</sup> Cfr. il sostantivo eštrāngēlā, che designa il più antico alfabeto siriano, il quale non prevede segni sopra- o sottosegmentali per indicare le vocali. La voce eštrāngēlā sembra derivare dall'espressione greca στρογγύλη «(scrittura) tondeggianti».

<sup>18</sup> Cfr. ZACHER, *op. cit.*, p. 130: ἐπὶ τὸν Στράγγαν τὸν καλούμενον καὶ Ἀρσινόην ποταμὸν. Arsinoe significa «che solleva l'animo» o «dalla mente elevata».

<sup>19</sup> Cfr. LOLOS, *Alexanderroman*, p. 59. Il fiume *Arsenia* scorre di giorno e ghiaccia di notte. Secondo MARKWART (*Tigrisquellen*, pp. 12\* e 33\*) il vertice nordorientale del lago di Van in Anatolia veniva chiamato Ἀρσησσα, Ἀρσηνή (Strabone xi,14:8) e Aretissa a causa di Arcēs, attualmente Erciş, il più importante abitato della zona. Questo nome sembra essersi esteso a tutto il lago. Nella *Geographia* di Claudio Tolomeo (*Armenia Maior* v,13:8) il lago è chiamato Ἀρήσσα/Ἀρσησσα/Ἀρσησσα, cfr. NOBBE, *Geographia*, p. 51; MÜLLER, *De fluviorum nominibus*, § xxiv, p. 663 in nota. Ἀρσία è anche il nome di un territorio dell'Armenia, cfr. NOBBE, *op. cit.*, p. 52.

<sup>20</sup> Cfr. MARKWART, *Wehrot und Arang*, pp. 114-115.

<sup>21</sup> MARKWART, *Tigrisquellen*, pp. 15\*-17\*.

<sup>22</sup> Come esempio di idronimo ieratico in Italia si può citare l'Eridano (Ἠριδανός, cfr. ESiodo *Theogonia*, 338), nome di un fiume semifavoloso che è stato identificato con il Po.

ca li collegava infatti ad una delle due sacre sorgenti che scaturivano dalle pendici del mitico monte Alburz (pehl. Harburz) e che delimitavano con le loro acque i confini dell'ecumene persiana<sup>23</sup>.

L'Arasse più conosciuto è ovviamente il noto fiume dell'Armenia (armeno Erasx, neopersiano Aras, georgiano Raxsi) che sfocia nel Caspio<sup>24</sup>.

Un altro «Arasse» è lo Iaxarte (Sir-Darya), fiume della Fargana che si getta nel Lago d'Aral. L'etimologia che ne dà Markwart sembra convincente: Ἰαξάρτης = Ὀρξάρτης, da antico iranico \*Rxsarta «il vero Arasse»<sup>25</sup>.

Un terzo «Arasse» è addirittura da riconoscere nel Volga come testimoniano i *Laterculi* Alessandrini: Ἀράξη[ς] ὁ δὴ Σαρματίας<sup>26</sup>.

Il quarto fiume chiamato Arasse è il Kor (Rūd-e Kor)<sup>27</sup> che scorre nella Perside da NW a SE e che si getta nel lago salato di Tashk (Daryāche-ye Tašk) a circa 80 km a oriente di Shiraz<sup>28</sup>. Lo chiamano Arasse Diodoro Siculo, Strabone, Arriano e Curzio Quinto, da cui apprendiamo che Alessandro lo attraversò con il suo esercito su di un ponte che fece costruire apposta. Giunto sull'altra riva, il Macedone si precipitò contro Persepoli<sup>29</sup>.

Finora ho ricordato fiumi che, tranne forse il Kor della Perside, scorrono tutti in territori dagli inverni rigidi e inclementi e che quindi possono ghiacciare. Ma esiste ancora un quinto «Arasse» che percorre la steppa della Siria nordorientale e che pertanto è situato in una zona dove gli inverni dovrebbero essere relativamente miti. Mi riferisco al Khabur, un affluente dell'Eufrate che è stato chiamato Ἀράξης da Senofonte (c. 430 - c. 354 a.C.)<sup>30</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. MARKWART, *Wehrot und Arang*, pp. 114-121; NYBERG H.S., *Manual of Pahlavi. Glossary*, p. 97a.

<sup>24</sup> MARKWART, *op. cit.*, p. 17\*; TREIDLER, *Araxes*, p. 490; si veda Erodoto i,202; attualmente l'Arasse confluisce nel Kurà.

<sup>25</sup> MARKWART, *op. cit.*, p. 16\*; MARKWART, *A Catalogue of the Provincial Capitals*, p. 36; si veda anche l' Ἀράξης in Erodoto i,205,209,211,216 e iv,40; e in Strabone xi,8:6. Legrand (*Hérodote*, p. 194, nota 1) lo identifica con l'Oxos (Amu-Darya).

<sup>26</sup> MARKWART, *op. cit.*, p. 16\*, nota 2: *Abhandlungen der Berliner Akademie* 1904, col. 11, n. 14; si veda anche l' Ἀράξη in Erodoto i,201,202 e iv,11.

<sup>27</sup> Cfr. TREIDLER, *op. cit.*, p. 490.

<sup>28</sup> Cfr. *Encyclopaedia Iranica*, vol. III, London-New York 1989, pp. 680-681, s.v. «Band-e Amīr». Il Kor ha come affluente il fiumicello Polvar con cui s'incontra a pochi chilometri a occidente di Persepoli. Nel mondo iranico esiste anche un altro fiume Kor, ossia il Kor di Shirvān, Mtkvari in georgiano, Κύρος in greco e Kurà in russo. Attraversa la città di Tbilisi, in Georgia, e sbocca nel Mar Caspio dopo aver raccolto le acque dell'Arasse.

<sup>29</sup> Cfr. DIODORO SICULO, *Bibl.* xvii,69:2; STRABONE, *Geogr.* xv,3:6; ARRIANO, *Anab.* iii,18:10; e CURZIO QUINTO, *Hist. Alex.* v,4:7; v,5:2-3. Secondo Arriano, Alessandro trovò il ponte già costruito. Pietro Della Valle (1586-1652) è stato tentato di identificare questo quarto Arasse con l'affluente Polvar (da lui scritto *Pelevar*), ma poi gli è parso «troppo poca cosa per dargli tanto nome». Al noto viaggiatore non è sfuggita la singolare omonimia del Kor/Arasse con il Kor di Shirvān e l'Arasse armeno, cfr. DELLA VALLE, *Viaggi*, pp. 244-247, 264-265 (lettera da Shiraz del 21.10.1621). Ringrazio Antonio Invernizzi per la segnalazione.

<sup>30</sup> Cfr. XENOPHON, *Anabasis* i,4:19 - 5:1, pp. 285-287. Un altro «Arasse» mesopotamico è menzionato dallo Pseudo-Plutarco a proposito del Tigri, cfr. MÜLLER, *De fluviorum nominibus*, § xxiv, p. 663: «Tigris fluvius est Armeniae, defluens in Araxem et Arsacidem paludem». Sono grato ad Ezio Albrile per la segnalazione.

Poiché è ormai assodato che il fiume Stranga citato negli *Acta Archelai* e nell'*Adversus Manichaeos* di Epifanio di Salamina coincide con il Khabur della Siria<sup>31</sup>, viene di fatto stabilita un'equazione tra l' Ἀράξης e lo Στράγγα con riferimento a quell'affluente dell'Eufrate. Tra l'attestazione del primo nome da parte dello storico greco (IV sec. a.C.) e l'attestazione del secondo nome da parte di Epifanio e dell'anonimo autore degli *Acta Archelai* (IV sec. d.C.) corrono più di sette secoli. In tutto questo tempo un fiume della Siria è stato dunque designato con uno di quei due soprannomi di origine iranica<sup>32</sup>.

È opportuno a questo punto ritornare all'ipotetico \*Ἀράγγα che Markwart ha ricostruito a partire da Στράγγα. Ciò perché l'illustre studioso tedesco ha ravvisato in \*Ἀράγγα il nome primigenio di un fiume che scende dal monte cosmico Alburz. Attraverso la forma pehlevica Arang<sup>33</sup>, \*Ἀράγγα viene infatti ricondotto al fiume Raḥhā citato nell'*Avesta*, un mitologhema antico-ario comune anche all'India<sup>34</sup>.

Sembrerebbe dunque che sia esistita un'equivalenza funzionale tra gli appellativi fluviali Raḥhā e \*Rxsša, un'equivalenza che ovviamente si estende a tutti i fiumi che i Greci hanno conosciuto con i nomi di Στράγγα, di \*Στρογγύλος e di Ἀράξης e, a nostro avviso, anche di Ἀρσινόη, Ἀρσενία e Ἀρσία.

### 3. A PROPOSITO DEL MITICO Raḥhā (\*Ἀράγγα).

Quanto la mitologia iranica narra sul Raḥhā primordiale può essere d'aiuto per comprendere la singolare caratteristica di ghiacciare che ha lo Stranga del *Romanzo di Alessandro*. Nell'*Avesta*, nel 19° paragrafo del primo *Fargard* del *Widēwdād* compare infatti questa curiosa dichiarazione:

«Come sedicesimo dei luoghi e delle dimore migliori, io, Ahura Mazdā, creai (il paese) alle sorgenti del Raḥhā, che abitano (sic) senza sovrano. Come anticreazione Aḥra Mainyu il mortifero vi creò l'inverno fatto dai demoni (daēva-)»<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. NÖLDEKE, *Recensione a Kessler*, p. 541; FIEY, *Assyrie chrétienne*, III, p. 154; PENNACCHIETTI, *Il viaggio di Mani nel Bēt 'Arbāyē*, pp. 504, 508-511. Esiste anche un altro Khabur che però è un affluente del Tigri e che scorre nel Kurdistan iracheno attraversando la città di Zacho in prossimità del confine con la Turchia.

<sup>32</sup> Secondo MARKWART (*Tigrisquellen*, p. 9\*) anche l'idronimo Oronte (Ὀρόντης) è di origine persiana. Esso risale al persiano antico aruwanṭa- «il (fiume) rapido», cfr. avestico Aurvant-, mediopersiano Arvand, denominazione ieratica del Tigri.

<sup>33</sup> NYBERG (*Die sassanidische Westgrenze*, p. 324) ritiene che la forma Arang sia nata dalla contaminazione di Raḥhā con \*Araxša.

<sup>34</sup> MARKWART, *op. cit.*, p. 15\*. Al Raḥhā iranico corrisponde in India la Rasā del *Rgveda* (i,112:12; v,53:9; x,75:6), un fiume leggendario che scorre ai confini della Terra; cfr. MARKWART, *Wehrot und Arang*, pp. 136, 188; MACDONELL, A.A. - KEITH, A.B., *Vedic Index of Names and Subjects*, II, p. 209. Etimologicamente connesso a questo nome sarebbe il sostantivo latino ros, roris «rugiada». Tra i fiumi che i popoli iranici hanno chiamato Raḥhā o \*Rahā c'era pure il Volga. Claudio Tolomeo (v,9:12,13,19,21) e poi Ammiano Marcellino (xxii,8:28) ne registrano il nome rispettivamente nella forma di 'Pā e Ra, da scitico \*Rasā, cfr. DIAKONOFF, *Media*, p. 96, nota 3.

<sup>35</sup> Cfr. MARKWART, *Wehrot und Arang*, p. 133.



Come osserva il Markwart, dalle parole del *Widēwdād* si ricava che il 16° paese creato da Ahura Mazdā si trovava in un qualche luogo del freddo Nord, più propriamente nel Nord-Ovest. In quattro altri passi dell'*Avesta* vien inoltre detto che il 16° paese era percorso da un fiume molto ampio e ricco di storioni<sup>36</sup>. Nello *Spend Nask*, relativamente alla gioventù di Zarathustra, si narra infine che il fiume era lontano, impetuoso e difficile da attraversare<sup>37</sup>.

Tutti questi dati della mitologia iranica autorizzano ad arguire che il nome Raḡhā spettasse in origine ad un fiume sulle cui sponde gli Arii sono vissuti a lungo, ma che, in seguito alla loro emigrazione in Oriente, è scomparso dal loro orizzonte per entrare nel mito. In considerazione del fatto che in Claudio Tolomeo il Volga porta il nome di 'Pā ossia \*Raha<sup>38</sup>, si ritiene quindi assai probabile che gli Arii, muovendosi dalla Russia verso l'Iran e l'India, abbiano attraversato proprio quel grande fiume serbandone un ricordo indelebile<sup>39</sup>.

Nel IX sec. d.C. il mito narrato dall'*Avesta* riguardo alla sedicesima ed ultima delle eccellenti creazioni di Ahura Mazdā viene ripreso nel *Būndabīšn*<sup>40</sup>:

«In sedicesimo luogo Egli creò come ottimo l'Odāi Arang (ossia) l'Odāk degli Arabi; la sua piaga consiste soprattutto nel fatto che essi (gli Arabi) non considerano il sovrano come sovrano e che l'inverno vi è rigido. Lì abitano gli Arabi; esso (il fiume) è bello a vedersi e profondo ed eccellente per i leciti commerci. Se si chiede (qualcosa), c'è gente che parla persiano».

Il testo si riferisce evidentemente al fiume Khabur, il \*Rxša ('Αράξης) o il Raḡhā (Arang) che ha segnato il confine tra l'Occidente e l'Oriente sottomesso ai Persiani fino alla conclusione dell'epoca sasanide. L'accento al rigore del clima durante l'inverno sembra tuttavia più appropriato ai fiumi di frontiera che scorrono più a Nord, come l'Arasse, lo Iaxarte e l'ormai mitico Volga. Peraltro, anche nel racconto di Senofonte (i,4:19 - 5:1) il fiume 'Αράξης è situato in un contesto arabo: il Khabur rappresentava infatti il confine occidentale della vasta steppa compresa tra l'Eufrate, il Tigri e le montagne a ridosso di Nisibi che in aramaico veniva chiamata Bēt 'Arbāyē «il territorio degli Arabi»<sup>41</sup>.

A questo punto è assai probabile che l'autore del *Romanzo di Alessandro* abbia collegato la notizia del fiume attraversato dal Macedone, noto come Stranga, con il dato mitologico iranico relativo all'Arang, capace di ghiacciare con o senza l'intervento del malefico Aḡra Mainyu.

<sup>36</sup> Cfr. MARKWART, *op. cit.*, p. 134.

<sup>37</sup> Cfr. MARKWART, *op. cit.*, p. 135.

<sup>38</sup> Cfr. più sopra alla nota 34 e NOBBE, *Geographia.*, v,9 (*Sarmatia Asiatica*), pp. 39-42.

<sup>39</sup> Cfr. MARKWART, *op. cit.*, p. 136; questa ipotesi è stata ripresa da BONGARD-LEVIN - GRANTOV-SKIJ, *De la Scythie à l'Inde*, p. 112; cfr. GNOLI, *Avestan Geography*, p. 44.

<sup>40</sup> Cfr. *The Būndabīšn edited by Behramgore Tahmuraz Anklesaria*, Bombay 1908, pp. 208:13 - 209:3, citato da NYBERG, *Die sassanidische Westgrenze*, pp. 321-322.

<sup>41</sup> Cfr. PENNACCHIETTI, *op. cit.*, p. 509. Lo stesso territorio viene chiamato in pehlevico 'rw'st'n e in armeno Arvastan.



Se poi si tien conto che il *Romanzo* (ii,14) vuole lo Stranga nelle immediate vicinanze di Persepoli<sup>42</sup>, esso dovrebbe corrispondere a un fiume della Perside. E quale candidato all'identificazione con lo Stranga di Alessandro è migliore del Kor, uno dei cinque fiumi che nell'antichità venivano chiamati 'Αρῶξις?<sup>43</sup>.

Questa è l'ipotesi, a mio parere vincente, che ha proposto Markwart<sup>44</sup>. Come si è detto più sopra, il fiume Kor fluisce a pochi chilometri a occidente di Persepoli e Alessandro lo ha attraversato poco prima della presa della capitale persiana. Il fatto che fosse chiamato 'Αρῶξις (\*Rxsša) significa che in antichità esso veniva simbolicamente equiparato al mitico Arang/Raṅhā. Scorrendo nelle vicinanze di Persepoli il Kor era certamente ritenuto un fiume degno di portare il nome ieratico di Arasse. L'ipotesi di identificazione avanzata da Markwart può dunque essere condensata nell'equazione «Stranga = pehl. Arang = "Arasse" = Kor».

#### 4. UN ALTRO FIUME INTERMITTENTE: IL SAMBATION.

Per quanto mi consta, la prima notizia scritta circa il fenomeno dell'intermitenza del flusso di un fiume la si deve a Plinio il Vecchio (24-79 d.C.). Nella *Naturalis historia* (xxxi,24) lo scrittore romano riferisce di sfuggita che in Giudea esiste un ruscello che scorre per sei giorni e si prosciuga di sabato<sup>45</sup>. Si tratta evidentemente di un'informazione che Plinio ha ricevuto in ambienti israelitici di Roma, visto che vi si menziona esplicitamente il settimo giorno della settimana giudaica e che si accenna alla stessa Giudea.

Un grande conoscitore della Palestina quale era Giuseppe Flavio (37 d.C. - dopo il 100) ripete la medesima notizia, ma in modo speculare, e l'ambienta in Siria: è lì che esiste un fiume che rimane asciutto per sei giorni e che si riempie d'acqua solo il settimo giorno<sup>46</sup>.

Dietro allo strano fenomeno idrogeologico di un flusso intermittente con frequenza settimanale a cui sia Plinio sia Giuseppe Flavio sembrano dare credito, si nasconde in realtà la leggenda giudaica delle Dieci Tribù ('ašeret ha-šēbāṭīm) e del Sambation (sambātyōn), il mitico fiume oltre il quale esse dimorano. Si tratta dei numerosi Israeliti che gli Assiri deportarono in Mesopotamia e in Media dopo la

<sup>42</sup> Difatti Alessandro lo ha raggiunto con una breve cavalcata, dopo essere fuggito dalla reggia di Dario. Differente è l'ambientazione geografica descritta nella versione siriana, la quale, dopo una lacuna corrispondente a due quinterni di manoscritto, inizia con le parole «Quindi Alessandro ... giunse al confine della Persia e si accampò sul Tigri. E Alessandro andò in ambasceria da Dario fino a Babilonia» (ii,6; BUDGE, *op. cit.*, p. 72, testo siriano p. 128).

<sup>43</sup> Cfr. più sopra alla nota n. 27.

<sup>44</sup> MARKWART, *Untersuchungen*, p. 233.

<sup>45</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Storia Naturale XXXI*, p. 35: «In Iudaea rivus sabbatis omnibus siccatur», cfr. LØEWENTHAL, *Sambaton*, p. 652.

<sup>46</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, vii,5:1; LØEWENTHAL, *op. cit.*, p. 652. Si noti che Giuseppe Flavio non specifica se il settimo giorno cade di sabato.

presa della città di Samaria (722 a.C.). Ne parlano il II libro dei *Re* (xvii,6 e xviii, 11) e il I libro delle *Cronache* (v, 26) in tre passi paralleli<sup>47</sup>.

La leggenda doveva essere assai popolare nel I sec. d.C. se già ne fa cenno un breve passo del Talmud Babilonese relativo a un dialogo tra rabbi 'Aqībā e Tineio Rufo, governatore romano della Giudea<sup>48</sup>. In forma scritta e nella sua interezza il mito delle tribù perdute emerge comunque solo nel Medioevo con la leggenda degli *Bney Moshe* («Figli di Mosè» ovvero Leviti) e il *Libro di Eldad il Danita*, composto intorno al IX secolo in area mediterranea<sup>49</sup>.

In queste tarde fonti il fiume Sambatiòn ormai non è più un corso d'acqua ma un fiume di sabbia e di sassi come l'Ammorrus che delimita il territorio dei Pigmei nella recensione C del *Romanzo di Alessandro*. I sassi anzi, nel corso della trasmissione narrativa, prendono il sopravvento sulla sabbia e diventano sempre più grossi e minacciosi, scorrendo incessantemente, con alto fragore ed emissione di scintille, dalla vigilia della domenica fino alla vigilia del sabato successivo. In questo modo ogni tentativo delle Dieci Tribù di attraversare il fiume per tornare in Israele è sempre stato scoraggiato. Quando infine il fiume si acquietava, scattava infatti il precetto del sabato e nessuno di quegli uomini timorati avrebbe mai osato infrangere il riposo settimanale.

Mi sembra tuttavia che finora non si sia fatta sufficiente attenzione ad un particolare dei testi scritturali *II Re* xvii,6; xviii,11, e *I Cron.* v,26 che costituiscono la premessa storica della leggenda<sup>50</sup>. Mi riferisco alla puntuale precisazione geografica relativa al luogo in cui furono deportati gli Israeliti: «... destinandoli ... alla zona intorno al Cabor, fiume di Gozan»<sup>51</sup>. Siccome si è ormai sicuri che il Cabor corrisponde al Khabur della Siria, affluente dell'Eufrate<sup>52</sup>, è possibile che questa informazione geografica si riveli essenziale per comprendere la genesi della famosa leggenda.

Prima di addentrarmi in questo tema affascinante, ritengo opportuno fare alcune considerazioni di ordine generale:

<sup>47</sup> *II Re* xvii,6: «Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Chelach, alla zona intorno a Cabor [Ḥābōr], fiume di Gozan, e alle città della Media»; *II Re* xviii,11: «Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Chelach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media»; *I Cronache* v,26: «Il Dio di Israele eccitò lo spirito di Pul re d'Assiria, cioè lo spirito di Tiglat-Pilezer re d'Assiria, che deportò i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manasse; li condusse in Chelach, presso Cabor, fiume di Gozan, ove rimangono ancora» (traduzione tratta da «La Bibbia di Gerusalemme», Bologna 1974: Edizioni Borla).

<sup>48</sup> Cfr. LOEWENTHAL, *op. cit.*, p. 657: *Talmud Babilonese, Sanhedrin* 65b, FREEDMAN, *Sanhedrin*, p. 445. Elena Loewenthal cita tre *midrashim* che ripresentano il tema del fiume Sambatiòn: *Beresbit Rabbah* xi,5; *Pesiqta Rabbati* xxiii,8 e xxxi,10; *Ekab Rabbati* ii,9.

<sup>49</sup> Cfr. LOEWENTHAL, *op. cit.*, pp. 652-655 e note 8 e 9 a p. 662; LOEWENTHAL, *Eldad il Danita*; TOAFF, *Mostri giudei*, pp. 29-48.

<sup>50</sup> La prima testimonianza scritta dell'identificazione del Sambatiòn con il Cabor, fiume di Gozan, è del filosofo giudeo-spagnolo Mosè ben Nahman (1194-1270), cfr. LOEWENTHAL, *Sambatiòn*, pp. 651-652.

<sup>51</sup> *II Re* xvii,6: wa-yyošeb 'otam (ba-Ḥ'lah u-)b-Ḥābōr n'har Gōzān, alla lettera «e li fece dimorare (in Chelach e) nel Cabor, fiume di Gozan».

<sup>52</sup> Cfr. *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1972, vol. VII, coll. 835-837, s.v. «Gozan».

A) La leggenda delle Dieci Tribù presuppone un clima spirituale di speranze deluse e di forti aneliti di riscatto in cui gli Ebrei erano alla ricerca di una spiegazione plausibile per uno dei tanti enigmi della loro storia: quello del mancato ritorno in patria delle tribù del regno di Israele. Con ansia se ne attendeva il ricongiungimento col resto del popolo eletto, ora che anche il regno di Giuda era caduto.

B) La leggenda ha l'aria di essere molto antica, di risalire cioè all'epoca achemenide o almeno al periodo di redazione del *Libro delle Cronache*, valutato verso l'inizio dell'epoca ellenistica.

C) La notizia di *I Cron.* v,26, secondo cui i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manasse dimoravano «presso Cabor, fiume di Gozan» ancora ai tempi del cronista, lascia intendere che la leggenda delle Dieci Tribù si era già formata. Forse era già stata fornita un'esauriente spiegazione dell'impedimento che costringeva gli Israeliti a rimanere in esilio.

Detto questo, sono convinto che il processo di formazione della leggenda delle Dieci Tribù e del Sambatiòn non si sarebbe mai innescato se a un certo momento qualcuno non avesse associato il «Cabor, fiume di Gozan» al nome di «Arasse» (\*Rxsša o 'Αρῶξις) con cui lo stesso fiume veniva chiamato ai tempi di Senofonte. È tutt'altro che azzardato ipotizzare che, negli ambienti giudaici della Mesopotamia e forse anche dell'Egitto, molti fossero a conoscenza dell'idronomastica dell'impero achemenide e avessero notizia della mitologia persiana sottostante.

L'equazione «Cabor (Khabur) = "Arasse" = Sambatiòn» deve aver dunque permesso di proiettare la leggenda delle Dieci Tribù ai margini del mondo conosciuto, proprio là dove il mito iranico vuole che scorra il fiume archetipico \*Rxsša ('Αρῶξις = Raḥhā/Arang). In questo modo il fiume che separa le Dieci Tribù dal resto degli Ebrei avrebbe assunto i tratti leggendari del fiume mitologico: era molto largo, scorreva in una landa remota e, forse nella versione primitiva della leggenda, d'inverno anche ghiacciava. Negli sviluppi successivi gli Israeliti dispersi assumeranno addirittura i connotati tipici dei popoli settentrionali: verranno chiamati «gli Ebrei biondi»<sup>53</sup>.

È facile immaginare che la storia ingegnosa del corso d'acqua transitabile solo di sabato sia stata inventata per eliminare l'inconveniente del lungo periodo in cui, durante la stagione invernale, il fiume avrebbe potuto essere attraversato a piedi. Il fiume aveva invece un'intermittenza periodica per cui gelava solo il giorno del riposo settimanale, quando al rispetto del sabato è tenuto tutto l'universo. Negli altri giorni esso fluiva impetuoso.

Tuttavia nel I sec. d.C., come testimonia Plinio il Vecchio, si era ormai stabilito che di sabato il Sambatiòn si prosciugava. Forse a quei tempi il fenomeno del

<sup>53</sup> In ebraico ha-y<sup>6</sup>hūdīm ha-'admōnīm, cfr. WERSAS, *Asereth ha-Shevatim*, passim.

gelamento di un fiume sarà sembrato stravagante<sup>54</sup>, tanto più che già allora la fantasia collettiva aveva situato il Sambatìon alle latitudini infuocate dell'Africa nera, «oltre i fiumi di Etiopia»<sup>55</sup>.

Un riferimento esplicito all'Africa come terra d'esilio delle Dieci Tribù lo fa il trattato talmudico di *Sanhedrìn* (xi,94a): «Dove ha deportato Sennacherib le Dieci Tribù? Mar Zutra disse: "In Africa". Rav Hanina ribatté: "Ai monti di Slog"»<sup>56</sup>.

L'accenno all'Africa (Afrīqē) non è piaciuto affatto a Jacob Obermeyer che nel 1929 ha cercato di identificare il nome del continente con quello di Abrik, una minuscola località a 150 km a NW di Diyarbakir, nella Turchia sudorientale<sup>57</sup>. Eppure le leggende medioevali relative alle Dieci Tribù provano che a un certo momento si è affermata la tendenza a collocare il Sambatìon nelle torride lande di Kush ovvero nel Sudan o nell'Etiopia<sup>58</sup>.

Forse in conseguenza di questa collocazione africana il Sambatìon si è poi trasformato in un singolare fiume di sabbia e di sassi che si arresta solo nel giorno festivo<sup>59</sup>.

##### 5. IL ROMANZO DI ALESSANDRO E LA LEGGENDA DELLE DIECI TRIBÙ.

Da quanto si è detto più sopra si evince che lo Stranga del *Romanzo di Alessandro* e il Sambatìon della leggenda delle Dieci Tribù hanno un denominatore comune. Il fiume concreto a cui ognuno dei due idronimi si collega è infatti chiamato nello stesso modo: «Arasse».

Kor nella Perside = «Arasse» = Stranga  
Khabur in Siria = «Arasse» = Sambatìon.

<sup>54</sup> Anche Ferdousi e Nezāmi di Ganjè (vd. sopra alla nota 4) devono aver giudicato il fenomeno del gelamento di un fiume come irreali e improponibile.

<sup>55</sup> Con riferimento a Isaia xviii,1, e Sofonia iii,10: «al di là dei fiumi di Kush», cfr. LOEWENTHAL, *Eldad il Danita*, pp. 35 e 52.

<sup>56</sup> Cfr. FREEDMAN, *Sanhedrin*, p. 633. Purtroppo non sappiamo dove fosse situato Slog. Si veda anche BIALIK-RAVNITZKY, *Sefer Ha'aggada*, p. 101b, § 146. Ringrazio Sara Kaminski per avermi segnalato quest'opera.

<sup>57</sup> Cfr. FREEDMAN, *op. cit.*, p. 633, nota 12. Obermeyer (1845-1935) è l'autore di un erudito libro di geografia storica intitolato *Die Landschaft Babylonien*. Il toponimo Abrik sulle mappe recenti da me consultate non viene riportato.

<sup>58</sup> Cfr. GASTER, *Jerahmeel*, p. 189, lxii,4; p. 194, lxiii,7.

<sup>59</sup> Ingegnoosa è la spiegazione paretimologica di D. Kaufmann («Le Sambatìon», *Revue des Études Juives*, 22 [1891], pp. 285-287), secondo cui il fiume sabbatico è di sabbia (in ebraico ḥōl) poiché scorre solo nei giorni feriali (yōm ḥōl «giorno feriale»). Elena Loewenthal (*Eldad il Danita*, p. 45, nota 77) richiama l'attenzione sul fatto che nelle tre versioni ebraiche della *Lettera del Prete Gianni al Papa* il fiume sabbatico si moltiplica e si trasforma addirittura in un mare fluttuante di sassi, cfr. ULLENDORF-BECKINGAM, *Prester John*, pp. 56-59, 66-67 (testo n. 1); 90-91, 94-95, 98-99 (testo n. 2); 134-135 (testo n. 3).

Il comun denominatore non è però costituito solamente dall'idronimo ieratico «Arasse», ma anche e soprattutto dalla rappresentazione mitologica che gli sta a ridosso: quella di un fiume archetipico che d'inverno può ghiacciare. Ciò significa che il *Romanzo di Alessandro* e la leggenda delle Dieci Tribù sono sorti in ambienti che hanno partecipato della stessa cultura di fondo in cui l'elemento iranico era una componente essenziale. Tale era la cultura del Vicino Oriente, dalla Mesopotamia all'Egitto, fin dall'epoca achemenide.

Esiste tuttavia un dettaglio del *Romanzo di Alessandro* che induce a pensare che il racconto greco egiziano si sia formato in un periodo più recente della leggenda delle Dieci Tribù. Sarebbe difficile spiegare altrimenti l'analogia che intercorre tra l'immenso fiume Ammorrus che delimita il paese dei Pigmei (*Romanzo di Alessandro* rec. C ii,29:30-31) e il fiume di sabbia della leggenda giudaica. Tale analogia l'aveva già rilevata Nöldeke nel 1890, senza però esprimersi su quale dei due racconti fosse più antico e quale più recente<sup>60</sup>.

In effetti, tanto il Sambatiòn quanto l'Ammorrus sono fiumi di sabbia con un ciclo di intermittenza settimanale. Nel caso dell'Ammorrus la situazione è più complessa perché nei primi tre giorni della settimana vi scorre l'acqua, nei tre giorni successivi solo la sabbia. Al limite, potrebbe trattarsi di un ciclo periodico di sei giorni, ma è più ragionevole che si abbia a che fare con un ciclo settimanale. In questo caso anche il fiume dei Pigmei avrebbe riposato il sabato, proprio come il fiume Sambatiòn. D'altra parte un passo del Talmud Babilonese e leggende giudaiche medioevali relative alle Dieci Tribù ci informano che il fiume sabbatico scorre nella terra di Kush, vale a dire nell'Africa Nera dove vivono anche i Pigmei<sup>61</sup>.

Mi sembra che si debba concludere che lo pseudo-Callistene si è direttamente ispirato alla leggenda delle Dieci Tribù. Alla luce di questa ipotesi si possono pertanto ricostruire ben quattro momenti nella storia del Sambatiòn:

I) Il fiume Sambatiòn come ex «Arasse» ha la proprietà mitologica di gelare ma, come fiume sabbatico, ghiaccia solo il sabato, diventando così transitabile. Questa prima fase non è documentata da alcuna fonte.

II) Il Sambatiòn continua ad essere un fiume rapido e possente, ma il sabato si prosciuga<sup>62</sup> sicché è facile attraversarlo. Questa seconda fase è documentata da

<sup>60</sup> Cfr. NÖLDEKE, *Alexanderroman*, p. 48. Secondo il grande studioso in origine il Sambatiòn avrebbe avuto acqua solo di sabato, come afferma Giuseppe Flavio (*Bellum Judaicum* vii,5:1); più tardi sarebbe sembrato più appropriato far coincidere il suo prosciugamento periodico con il riposo sabbatico. Nöldeke ha inoltre segnalato che lo scrittore arabo Ibn Faqih (c. 900 d.C.), parlando della spedizione di Alessandro in Oriente, ha descritto come fiume di sabbia il fiume che delimita il paese dei Brahmani o Gimnosofisti. Lo pseudo-Callistene ce lo presenta invece bianco come il latte, cfr. VAN THIEL, *Alexanderroman*, p. 129 [iii,5:4].

<sup>61</sup> Si veda sopra alle note 56 e 58.

<sup>62</sup> Gianroberto Scarcia mi suggerisce che esiste un sottile rapporto semantico tra il ghiacciare di un fiume e il suo prosciugarsi e seccare. In arabo, per esempio, il nome d'azione ġamd significa sia congelamento (ġamad «ghiaccio; neve») sia indurimento, e il nome di qualità ġumūd abbraccia i concetti di rigidità, di inerzia e di inazione.

Plinio (*Naturalis historia* xxxi,24) e indirettamente dal fiume Ammorrus, di cui si è detto più sopra (§ 1) a proposito della recensione C del *Romanzo di Alessandro*.

III) Il Sambatiòn si trasforma in seguito in un fiume di sabbia e di sassi completamente secco. Ciononostante esso scende a valle tutti i giorni della settimana tranne il sabato. Questa terza fase sembra presupporre la collocazione del Sambatiòn nell'Africa Nera come il fiume dei Pigmei. Essa è documentata da testi alto-medioevali quali la leggenda degli *Bney Moshe* e il *Libro di Eldad il Danita*<sup>63</sup>.

IV) La quarta ed ultima fase del fiume sabbatico è quella che emerge dalla letteratura moderna e contemporanea in Yiddish e in Ebraico<sup>64</sup>. Il Sambatiòn è ormai solo più un fiume di macigni che rotolano a valle con grande fragore e tumulto. Di sabato tutto il paese ritrova infine pace e silenzio.

Lo pseudo-Callistene, descrivendo l'Ammorrus, ha evidentemente combinato la seconda con la terza metamorfosi del leggendario fiume sabbatico.

Ben diverso dal fiume dei Pigmei è invece lo Stranga. A meno che l'attraversamento del fiume ghiacciato da parte di Alessandro<sup>65</sup> e l'attraversamento sul carro da parte di Dario, prima e dopo la battaglia, siano avvenuti in due sabati successivi, lo Stranga ha un'intermittenza assolutamente imprevedibile, svincolata da qualsiasi ciclo periodico. La discontinuità del suo flusso è quindi esclusivamente un frutto della fantasia dell'autore del *Romanzo di Alessandro*, che ha liberamente rielaborato il tema della maledizione primordiale che, con un rigido inverno, ha colpito la regione attraversata dal mitico «Arasse»-Arang.

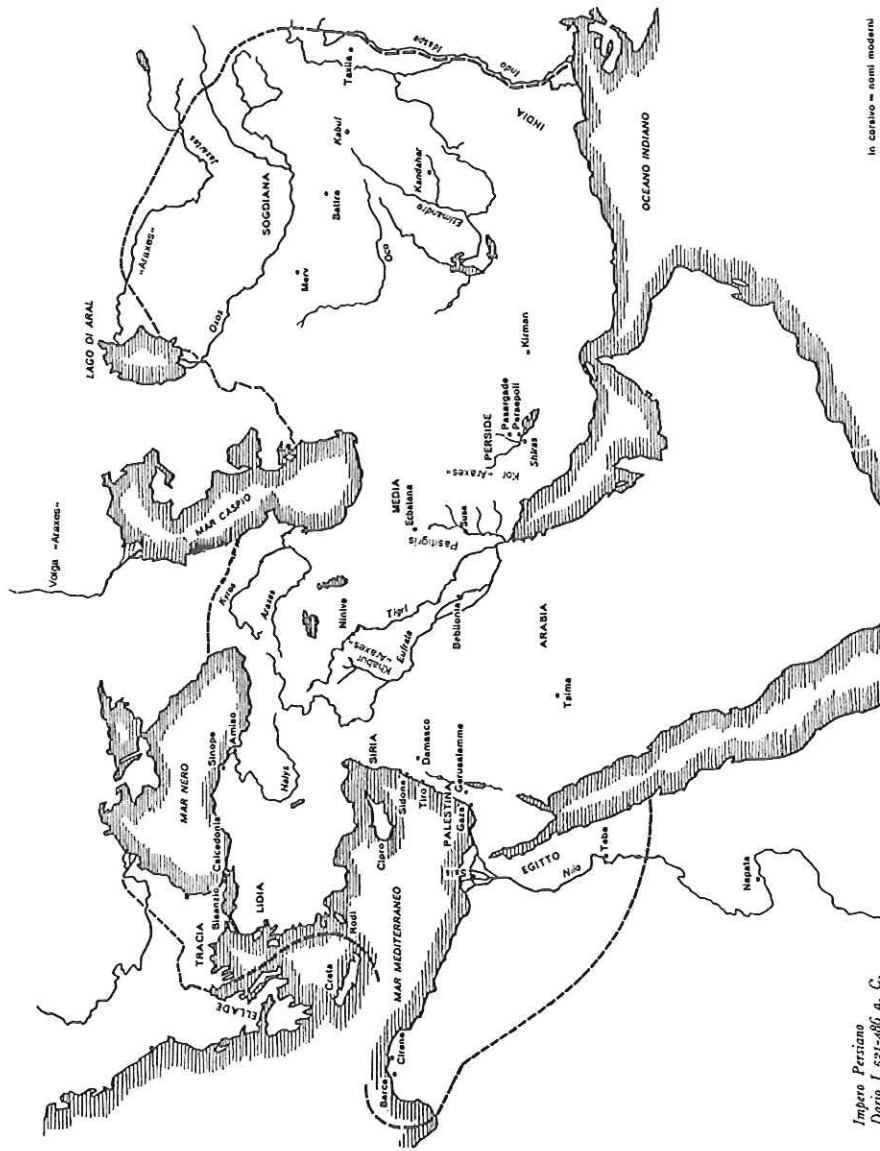
Quest'ultimo fiume ha così percorso la storia e la letteratura di nazioni diverse assumendo via via nomi e caratteristiche differenti (Στράγγα, \*Στρογγύλος, Ἀρσινὴ, Ἀρσενία, Ἀρσία, Sambatiòn), quasi a dissimulare la propria lontana origine iranica.

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

<sup>63</sup> Cfr. LOEWENTHAL, *Sambation*, pp. 652-656; LOEWENTHAL, *Eldad il Danita*, p. 49, nota 8; pp. 51-53, 57, 59; GASTER, *op. cit.*, pp. 186-188, lxi,1-4: «The Children of Moses»; pp. 188-192, lxii,1-12: «The Ten Banishments of the Sanhedrin»; pp. 192-200, lxiii,1-20: «Elchanan the Merchant».

<sup>64</sup> Cfr. WERSAS, *op. cit.*, passim.

<sup>65</sup> All'andata e al ritorno dalla sua ambasceria in incognito alla corte persiana.



Impero Persiano  
Dato I 521-486 a. C.

In corsivo = nomi moderni



## ABBREVIAZIONI

ZDMG = *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*.

*Acta Archelai* = «Acta disputationis S. Archelai Cascharorum in Mesopotamia episcopi cum Manete haeresiarcha», in J.P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, X, Paris 1857 (ristampa Brepols, Turnhout [B] 1978): coll. 1429-1524. Inoltre: «Veterum testimonia de S. Archelai episcopi disputatione cum Manete haeresiarcha», coll. 1421-1428.

*Adversus Manichaeos* = vd. Epifanio di Salamina, *Panarion Haer.* 66.

BIALIK-RAVNITZKY, *Sefer Ha'aggada* = BIALIK, CH.N. - RAVNITZKY, Y.CH., *Sefer ha'aggada. Miḅbar ha'aggadoth she-v-Talmud u-v-Midrashim*, Tel-Aviv 1987.

BONGARD-LEVIN - GRANTOVSKIJ, *De la Scythie à l'Inde* = BONGARD-LEVIN, G.M. - GRANTOVSKIJ, E.A., *De la Scythie à l'Inde. Énigmes de l'histoire des anciens Aryens*, Paris 1981.

BUDGE, *History of Alexander* = BUDGE, E.A.W., *The History of Alexander the Great, being the Syriac version, edited from five manuscripts, of the Pseudo-Callistenes with an English translation*, Cambridge 1889 (ristampa Amsterdam 1976).

CENTANNI, *Romanzo di Alessandro* = CENTANNI, MONICA (a cura di), *Il Romanzo di Alessandro*, Torino 1991.

DELLA VALLE, *Viaggi* = DELLA VALLE, P., *Viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari all'emerito suo amico Mario Schifano divisi in tre parti cioè: la Turchia, la Persia e l'India colla vita e ritratto dell'autore, printed in Italy for G. Gancia*, Torino - Brighton 1843.

DIAKONOFF, *Media* = DIAKONOFF (D'jakonov), I.M., *Media*, in Gershevitch, I. (a cura di), *The Cambridge History of Iran*, vol. II, *The Median and Achaemenian Periods*, Cambridge 1985, pp. 36-148.

*Der Kleine Pauly* = *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike*, Stuttgart 1964.

EPIFANIO, *Panarion Haer.* 66 = HOLL, K. - DUMMER, J. (ed.), *Epiphanius III, Panarion Haer. 65-80 De fide*, Leipzig 1933 (2° ed. Berlin 1985, «Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte - GCS» 37); MIGNE, J.P., *Patrologia Graeca*, XLII, Turnhout 1959: *Haer. LXVI*, coll. 29-172, spec. 37-40, 45-46.

FIEY, *Assyrie chrétienne* = FIEY, J.M., *Assyrie chrétienne*, voll. I e II, Beyrouth 1965; vol. III, Beyrouth 1968.

FREEDMAN, *Sanhedrin* = FREEDMAN, H. (a cura di), *Sanhedrin*, in Epstein, I., *The Babylonian Talmud. Seder Nezikin*, vol. III, London 1935.

- GASTER, *Jerahmeel* = GASTER, M., *The Chronicles of Jerahmeel, or the Hebrew Bible Historiale being a collection of apocryphal and pseudo-epigraphical books dealing with the history of the world from the creation to the death of Judas Maccabeus*, 2nd ed., New York 1971.
- GNOLI, *Avestan Geography* = GNOLI, G., «Avestan Geography», in *Encyclopaedia Iranica*, III, 1987, pp. 44-47.
- KROLL, *Pseudo-Callisthenes* = KROLL, W. (a cura di), *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes), Volumen I, Recensio vetusta*, Berlin 1926.
- LEGRAND, *Hérodote* = LEGRAND, PH.-E. (a cura di), *Hérodote, Histoires. Livre 1*, Paris 1946.
- LOEWENTHAL, *Sambation* = LOEWENTHAL, E., «La storia del fiume Sambation. Alcune note sulla tradizione ebraica antica e medievale», in Angelo Vivian (a cura di), *Biblische und judaistische Studien. Festschrift für Paolo Sacchi*, Frankfurt am Main 1990: Peter Lang (*Judentum und Umwelt*, Band 29), pp. 651-663.
- LOEWENTHAL, *Eldad il Danita* = LOEWENTHAL, E., *Il Libro di Eldad il Danita. Viaggio immaginario di un ebreo del medioevo*, Bologna 1993: Fattoadarte.
- LOLOS, *Alexanderroman* = LOLOS, A. (a cura di), *Ps.-Kallisthenes: Zwei mittelgriechische Prosa-Fassungen des Alexanderromans*, Teil I, Königstein/Ts. 1983.
- MACDONELL-KEITH, *Vedic Index of Names* = MACDONELL, A.A. - KEITH, A.B., *Vedic Index of Names and Subjects*, 2 voll., Delhi 1958.
- MARKWART, *Untersuchungen* = MARKWART, J., *Untersuchungen zur Geschichte von Eran*, Heft 1, Göttingen 1896; Heft 2, Leipzig 1905.
- MARKWART, *Tigrisquellen* = MARKWART, J., *Südarmenien und die Tigrisquellen nach griechischen und arabischen Geographen*, Wien 1930.
- MARKWART, *A Catalogue of the Provincial Capitals* = MARKWART, J., *A Catalogue of the Provincial Capitals of Ērānshahr (Pahlavi text, version and commentary)*, edited by G. Messina, Roma 1931.
- MARKWART, *Wehrot und Arang* = MARKWART, J., *Wehrot und Arang. Untersuchungen zur mythischen und geschichtlichen Landeskunde von Ostiran*, Leiden 1938.
- MÜLLER, *De fluviorum nominibus* = MÜLLER, K. (a cura di), *Pseudoplutarchus. De fluviorum et montium nominibus et de iis quae in illis inveniuntur*, Paris 1882 (*Geographi Graeci Minores*, Vol. II).
- NOBBE, *Geographia* = NOBBE, C.F.A. (a cura di), *Claudii Ptolemaei Geographia cum introductione a Aubrey Diller*, Leipzig 1843-1845 (ristampa: Hildesheim 1966).
- NÖLDEKE, *Recensione a Kessler* = NÖLDEKE, TH., Recensione a Kessler, K., *Mani*, Berlin 1889, in *ZDMG*, 43 (1889), pp. 535-549.
- NÖLDEKE, *Nachtrag* = NÖLDEKE, TH., Recensione a Kessler, K., «Nachtrag zu der Anzeige von Kessler's *Mani*», in *ZDMG*, 44 (1890), p. 399.
- NÖLDEKE, *Alexanderroman* = NÖLDEKE, TH., «Beiträge zur Geschichte des

- Alexanderromans», *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Philosophisch-historische Classe, Band 38, Wien 1890.
- NYBERG, *Die sassanidische Westgrenze* = NYBERG, H.S., «Die sassanidische Westgrenze und ihre Verteidigung», in *Septentrionalia et Orientalia. Studia BernharDO Karlgren A.D. III Non. Oct. Anno MCMLIX Dedicata*, Stockholm 1959, pp. 316-326 (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlingar, Del 91).
- NYBERG, *Manual of Pahlavi. Glossary* = NYBERG, H.S., *Manual of Pahlavi. Part II: Glossary*, Wiesbaden 1974.
- PENNACCHIETTI, *Il viaggio di Mani nel Bēt 'Arbāyē* = PENNACCHIETTI, F.A., «Gli *Acta Archelai* e il viaggio di Mani nel Bēt 'Arbāyē», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 24/3 (1988), pp. 503-514.
- Plinio il Vecchio, *Storia Naturale XXXI* = Pline l'Ancien, *Histoire Naturelle Livre XXXI. Texte établi, traduit et commenté par Guy Serbat*, Paris 1972.
- TOAFF, *Mostri giudei* = TOAFF, Ariel, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna 1996: Il Mulino.
- TREIDLER, *Araxes* = TREIDLER, H., Voce «Araxes» in *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike*, I. Band, Stuttgart 1964.
- ULLENDORF-BECKINGAM, *Prester John* = ULLENDORF, E., - BECKINGAM, C.F., *The Hebrew Letters of Prester John*, Oxford 1982.
- VAN THIEL, *Alexanderroman* = VAN THIEL, H. (a cura di), *Leben und Taten Alexanders von Makedonien. Der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L*, Darmstadt 1983.
- WERSAS, *'Asereth ha-Shevatim* = WERSAS, SH., «Ha-aggadoth 'al 'asereth ha-shevatim we-ha-sambatyon we-darkhey qlitathan be-sifruthenu ha-hadasha», *Mehqarey Yerushalayim be-Folqlor Yehudi*, 9 (1986), pp. 38-66 («Come le leggende sulle Dieci Tribù e sul fiume Sambatiòn sono state recepite nella nostra letteratura moderna»).
- XENOPHON, *Anabasis* = XENOPHON, *Anabasis, Books I-III*, transl. Carleton L. Brownson, London-Cambridge Mass. 1961.
- ZACHER, *Pseudocallisthenes* = ZACHER, J., *Pseudocallisthenes. Forschungen zur Kritik und Geschichte der ältesten Aufzeichnung der Alexandersage*, Halle 1867.

## ENGLISH SUMMARY

The *History of Alexander the Great* by the Pseudo-Callisthenes describes as intermittent and discontinuous two of the many rivers the Macedonian had to cross in the course of his adventurous conquest of Asia and Africa. The first river, called Stranga, is frozen but can thaw suddenly and unexpectedly; the second, the «sand-rived» (Ammorrous) of the land of the Pygmies, flows six days a week and rests on the seventh day. These two fabulous rives may cast light on the origin and the shaping of the well-known Jewish legend of the river Sambatiòn, beyond which the pious Ten Lost Tribes have settled down. Pliny the Elder and Josephus Flavius describe the Sambatiòn as a water-course keeping the sabbath; later midrashic sources seem to have placed it in a torrid zone of Africa so that its stream is made of sand, gravel and rolling stones.

The river Ammorrous is certainly a reflex of this Jewish legend in the late Hellenistic imagery. In its turn the frozen river Stranga reminds with its very name an archetypal river of the Iranian cosmology which was called Araxes (\*Rxsha) or Rangha in the age of the Achaemenids, and Arong in the age of the Parthians. In the myth it flows in a very cold region at the border of the Iranian world. Anyhow many rivers received this hieratic name as e.g. Volga, Sir-Darya, the Armenian Araxes, the river of Persepolis Kor), and even the river Khabur in Syria. We know from the Bible (*II Kings* xvii,6; xviii,11; *I Chron.* v,26) that the Assyrians deported the Ten Lost Tribes beyond this last river. So one can suppose that the legend of the intermittent river Sambatiòn has been shaped upon the Iranian myth of the cosmological icy river Araxes-Arang and that later on it has been placed in Africa becoming a river of sand and stones.